

Condanna per droga. Confiscati tutti i beni

Confisca di tutti i beni posseduti. Questo perché il soggetto in questione non ha saputo giustificare la provenienza. Ecco la decisione adottata dal gup Daria Orlando per uno degli imputati dell'operazione antimafia "Wolf", con cui il sostituto della Dda Ezio Arcadi e gli uomini del commissariato di Taormina nel 2004 smantellarono la "famiglia" che opprimeva la zona ionica.

A subire il provvedimento di confisca è il taorminese Giuseppe Daniele Mazzullo, 38 anni, che nel marzo scorso fu condannato a sei anni e otto mesi di reclusione dallo stesso gup Orlando, nel corso del processo per i giudizi abbreviati (l'accusa era legata a un traffico di stupefacenti).

Confisca quindi per due abitazioni, due auto e due moto che erano riconducibili a Mazzullo: si tratta di due appartamenti di Calatabiano (uno di tre vani e l'altro di sei), valore dichiarato di 10 e 117 milioni di lire, due moto Yamaha, una Fiat Uno Turbo e una Mercedes CLK del valore di 20.000 euro.

«Nel caso di specie - scrive il gip Orlando -, può ritenersi accertata la evidente sproporzione tra i beni dei quali il Mazzullo ha la proprietà o comunque la disponibilità e i redditi dei quali può disporre. E invero non risulta a tutt'oggi che egli abbia mai presentato dichiarazione dei redditi o abbia mai svolto una attività lavorativa lecita (fatta eccezione per redditi irrisori percepiti nel 1991 e nel 1994). Il Mazzullo inoltre - prosegue il giudice - non ha fornito una giustificazione credibile circa la provenienza degli stessi, ovvero la prova della positiva liceità della loro provenienza e non quella negativa della loro non provenienza dal reato per il quale è stata inflitta condanna».

Il blitz antimafia "Wolf" scattò il 20 gennaio 2004 dopo oltre due anni d'indagine del commissariato di Taormina e della squadra mobile di Messina. Vennero arrestate 34 persone mentre 15 sfuggirono alla cattura (si parlò all'epoca di fuga di notizie, finirono sott'inchiesta un carabiniere e un poliziotto).

A tirare le fila del traffico di droga e delle estorsioni era il boss di Calatabiano Nino Cintorino, nonostante fosse ristretto in carcere in regime di 41 bis.

Sono invece oltre sessanta gli indagati della maxi operazione. Un'inchiesta che nel gennaio del 2004 aprì scenari completamente nuovi sulla zona ionica della nostra provincia, "certificando" le infiltrazioni mafiose dei clan etnei. Alle spalle di tutto secondo la Dda peloritana c'era un'associazione criminale riconducibile alla "famiglia" Cinturino di Calatabiano, che aveva intessuto relazioni criminali con la camorra napoletana e la 'ndrangheta calabrese.

Il territorio influenzato era molto vasto: oltre a Taormina e Giardini Naxos anche alcuni centri dell'Alcantara e del Catanese. Al vertice di questa organizzazione il boss Antonino Cintorino di Calatabiano, già condannato all'ergastolo, alleato storico del clan catanese dei Cappello. C'era anche un luogotenente: Rosario Lizzio detto "Lupo" (ecco il nome dell'intera operazione, Wolf in inglese).

Lo spaccio di droga e le estorsioni a tappeto erano i prevalenti interessi del clan Cinturino, che faceva riferimento sul territorio ionico a Rosario "Saro" Lizzio e Maurizio Cipolla.

Nuccio Anselmo